

Alma Mater Studiorum - Università di Bologna  
Dipartimento di Archeologia

SCOPRIRE.  
SCAVI DEL DIPARTIMENTO DI ARCHEOLOGIA

*Catalogo della Mostra*

Bologna, S. Giovanni in Monte 18 maggio-18 giugno 2004

a cura di

Maria Teresa Guaitoli-Nicolò Marchetti-Daniela Scagliarini

Ante  
Quero

## INDICE

Prefazione		
di <i>Pier Ugo Calzolari. Rettore dell'Alza Mater S/dior/lnz</i>		9
Presentazione		
di <i>Ginsep]« Sassatelli-Sergio Permgotri-Danida Scaglie/rini Corlàita</i>		11
La struttura e le risorse		
I.	TEMPLA, laboratorio informatico <i>Antonio Gottarelli</i>	15
II.	Laboratorio per lo studio dei materiali archeologici <i>Chiara Mazzeo Sar.rcino</i>	19
III.	Laboratorio di rilievo di strutture archeologiche <i>Enrico Giorgi</i>	23
IV.	Centro di ricerche di Archeobotanica <i>La/lra Cattani</i>	27
V.	Museo Archeologico "Luigi Fantini" di Monterenzio - Bologna <i>Annachiara Penzo-Stefania Vellani</i>	31
Scavi in Italia		
VI.	La città etrusca di Marzabotto (Bologna) <i>(ReJp. Ginsep]« SaJsatelli)</i> <i>Annanzaria Brizzolara-EliJahetta Govi-Chiara Mattioli</i> <i>/vnnalis« Pozzi-Federica Sacchetti-Gi/lseppe SaJJatelli</i>	37
VII.	La necropoli etrusco-celtica di Monterenzio Vecchio (Bologna) <i>(ReJp.li Daniele Vitali-Thierry LejarJ-Stéphane Verger)</i> <i>Anna Bondini-Nicola Bianca Fahry-Thierry Lejars-Stéphane Verger-Daniele Vitali</i>	51
VIII.	Gli scavi nel porto di Classe (Ravenna) <i>(Resp. Andrea A/lgenti)</i> <i>Andrea A/lgenti-Enrico Cirelli</i>	59
IX.	Il territorio Decimano (Ravenna) <i>(Resp. Andrea A/lgenti)</i> <i>Andrea A/lgenti-Nicola Mancassola-Valentina Manzelli</i>	65
X.	Le ricognizioni nei Castelli della Romagna <i>(Resp. Andrea A/lgenti)</i> <i>Andrea A/lgenti</i>	69
XI.	La villa di Teoderico a Galeata (Forlì-Cesena) <i>(ReJp. Sandro De Maria)</i> <i>Riccardo Villicich</i>	71
XII.	Le domns di Piazzale Matteotti a Pesaro <i>(ReJp.li Gahriele Baldelli-Pier L/ligi Dall'Aglio)</i> <i>Paolo Canzpagnoli-Marco Destro-Enrico Giorgi</i>	75
XIII.	La villa romana e la chiesa di S. Cristoforo "ad Aq/lilanz" di Colombarone (Pesaro) <i>(ReJp. Pier L/ligi Dall'Aglio)</i> <i>Pier L/ligi Dall'Aglio-Ilaria Di Cocco-Cristian Tassinari</i>	81

XIV.	La città romana di <i>Suasa</i> (Castelleone di Suasa, Ancona) (Resp.li <i>Pier Luigi Dall'Aglio-Sandro De Maria</i> ) <i>Paolo Campagnoli-Marco Destro-Enrico Giorgi</i>	87
XV.	Le ricognizioni sul territorio di <i>Suasa</i> e nelle valli del Misa e del Cesano (Ancona) (Resp. <i>Pier Luigi Dall'Aglio</i> ) <i>Enrico Giorgi</i>	97
XVI.	La chiesa altomedievale di Corinaldo (Ancona) (ReJp.li <i>Pier Luigi Dall'Aglio-Sandro De Maria</i> ) <i>Andrea Buronconi</i>	101
XVII.	L'impianto produttivo di età romana di Albinia (Grosseto) (Resp. <i>Daniele Vitali</i> ) <i>Claudio Calastri-Elena Cottatnua-Fanette Laubenheimer-Daniele Vitali</i>	105
XVIII.	Lo scavo della Via Appia a Itri (Latina) e la scoperta del Tempio di Apollo <i>Fundanus</i> (ReJp. <i>Lorenzo Quilici</i> ) <i>Lorenzo Quilici</i>	115
XIX.	Fare ricerca a Pompei oggi: il progetto "Insula del Centenario" (Napoli) (Resp. <i>Daniela Scagliarini Corlàita</i> ) <i>Antonella Coralini-Danieia Scagliarini Corlàita</i>	119
XX.	La carta archeologica della Valle del Sinni (Potenza-Matera) (Resp. <i>Lorenzo Quilici</i> ) <i>Lorenzo Quilici</i>	122
XXI.	La carta archeologica di Pantelleria e il sito protostorico di Mursia (Trapani) (ReJp.li <i>Maurizio Cattani-Maurizio Tosi</i> ) <i>Maurizio Cattani-Barbara Cerasetti-Alberto Monti</i>	141

#### Gli scavi in Europa

XXII.	L' <i>oppidum</i> celtico di Bibracte in Borgogna (Francia) (Resp. <i>Daniele Vitali</i> ) <i>Erica Camurri-Rosa Roncador-Luca Tori</i>	151
XXIII.	La Missione Archeologica a <i>Phoinihe</i> (Albania Meridionale) (Resp. <i>Sandro De Maria</i> ) <i>Sandro De Maria-Enrico Giorgi-Giuseppe Lepore-Riccardo Villicich</i>	157
XXIV.	Creta: scavi della basilica in località Mitropolis a Gortyna (Grecia) (Resp. <i>Raffaella Farioli Campanati</i> ) <i>Raffaella Farioli Campanati</i>	169

#### Gli scavi in Africa

XXV.	Le città tolemaico-romane di Bakchias e Soknopaiou Nesos nel Fayyum (Egitto) (Resp. <i>Sergio Pernigotti</i> ) <i>Sergio Pernigotti</i>	177
------	--	-----

Gli scavi in Asia

- XXVI. La cittadella regale di Tilmen Höyük. Palazzi, templi  
e fortezze del II millennio a.C. in un'antica capitale in  
Anatolia sud-orientale (Turchia)  
(Resp. Nicolò Marchetti)  
*Nicolò Marchetti* 191
- XXVII. La chiesa dei SS. Sergio, Bacco e Leonzio di Bosra (Siria)  
(Resp. Raffaella Farioli Campanari)  
*Raffaella Farioli Canipanari* 197
- XXVIII. I siti dell'età del Bronzo nel Delta del Murghab (Turkmenistan)  
(Rejj. Maurizio Tosi)  
*Maurizio Cattani-Barabara Cerasetti* 203
- XXIX. Le ricerche nelle steppe dell'Asia Centrale (Kazakhstan)  
(Rejp. Maurizio Cattani)  
*Maurizio Cattani* 209
- XXX. La carta archeologica della media Valle dello Zeravshan (Dzbekistan)  
(Rejp. Maurizio Tosi)  
*Gian Luca Bonora-Agnese Cavallari-Barbara Cerasetti-Francesca Franceschini  
Simone Mantellini-Bernardo Rondelli* 213
- XXXI. La Missione Archeologica Italiana in Oman  
(Rejp. Maurizio Tosi)  
*Maurizio Cattani-Fabio Cavulli* 225

Tavole

23

## XXXI. LA MISSIONE ARCHEOLOGICA ITALIANA IN OMAN\*

*Maurizio Cattani-Fabio Cavulli*

La Missione Archeologica Italiana nel Sultanato di Oman svolge la sua attività di ricerca nell'ambito del "Joint Hadd Project" cui partecipano l'Istituto Italiano per l'Africa e l'Oriente di Roma, il Dipartimento di Archeologia dell'Università di Bologna, l'Università di Parigi e l'ERA 41 del C.N.R.S. di Parigi.

Dal 1985 le ricerche hanno preso in esame l'area del Ja'alan, corrispondente alla parte orientale del Sultanato di Oman, tra Ra's al Hadd e Al Ashkarah, ove l'abbondante presenza di dati paleoambientali e di elementi storico-archeologici permette di documentare e controllare l'evoluzione del popolamento dall'antico e medio Olocene fino all'epoca islamica.

La documentazione dei resti strutturali, dei manufatti archeologici, delle evidenze bioarcheologiche permette di tracciare il processo di adattamento delle popolazioni antiche in rapporto alle risorse naturali (principalmente ottenute dall'ambiente marino) e il modo in cui le popolazioni costiere interagivano con quelle delle regioni interne dell'Arabia.

(M.C.)

### XXXI. 1. KHABBA I: UN VILLAGGIO DI PESCATORI RACCOGLITORI DEL V MILLENNIO A.C.

Il deposito pluristratificato messo in luce è riferibile ad una comunità di pescatori raccoglitori del V millennio, che praticava, in modo marginale, anche l'allevamento. Il deposito di sabbia grossolana completamente sciolta è di origine eolica, rimaneggiato per azione antropica e mescolato a resti di pasto, manufatti e strutture. La cultura materiale e le strutture insediative messe in luce tramite lo scavo del settore E, l'ultimo settore indagato durante la campagna di ricerca 2003, vanno a colmare una lacuna negli studi paleontologici della regione.

Il sito di KHB II si trova a circa un chilometro e mezzo a nord del villaggio di Khabba e a meno di uno dall'omonimo capo (Ra's al Khabba) nella regione dell'Oman denominata Jalan. È situato su un terrazzo d'erosione marina a circa 35 metri sul livello del mare, la cui larghezza varia tra i 150 e i 1200 metri e costituisce una sorta di sbarramento all'accesso del mare.

L'alto morfologico separa il mare dalla paleolaguna interna (ovest). Questa doveva essere alimentata sia dal mare sia dagli *awdia* interni (impluvi legati a corsi d'acqua temporanei) ed avere carattere salmastro stando al dato malacologico.

Resp. Maurizio Tosi.

La realizzazione dello scavo è stata possibile grazie all'impegno di Simona Scaruffi, Simone Mulazzani, Liliana Piccolin e Federico Grifoni delle sedi di Bologna e Ravenna del Dipartimento di Archeologia.

I manufatti in selce e gli strumenti in pietra non scheggiata sono ancora in fase di studio, come sono ancora in svolgimento le analisi sui resti faunistici, sui sedimenti e le datazioni radiometriche della serie. Le osservazioni esposte sono quindi il risultato dell'attività di raccolta dati e prima elaborazione degli stessi.

L'industria su selce è caratterizzata da supporti laminari di grande dimensione e da nuclei a scheggia molto piccoli con più piani di percussione. Nonostante le risorse litiche non manchino nella regione dello Jalan, gli arnioni venivano sfruttati fino ad esaurimento. La ragione di questo comportamento è forse da imputare al carattere nomade di queste comunità.

Gli strumenti su grandi lame comprendono raschiatoi singoli o bilaterali, denticolati, grandi coltelli a dorso e lame ritoccate, mentre da supporti più piccoli sono ottenuti grattatoi, becchi e bulini. I perforatori (o becchi) presentano quasi sempre all'estremità una frattura dovuta all'uso. Questi potevano essere utilizzati nella lavorazione della *Pinctada Margaritifera* per la produzione degli ami o nella lavorazione delle perline in conchiglia o pietra, se questa fosse da riferirsi ad una attività locale.

I recipienti erano ricavati da grandi conchiglie o da materiale vegetale, essendo del tutto sconosciuta l'industria fittile. La lavorazione dell'osso è ben attestata, anche se in modo poco uniforme nelle diverse fasi, ed è costituita da punte, aghi forati e non e da punte di freccia ottenute dal dente di squalo forandolo alle due estremità della base per facilitarne il fissaggio all'asta.

(f.C.)

### XXXI. 1.2. STRATIGRAFIA PER FASI E STRUTTURE

Sotto il punto di vista delle macro formazioni possiamo dividere la sequenza di KHB1 in tre unità litostratigrafiche: la formazione rocciosa calcarea di base, le soprastanti ghiaie calcaree a spigoli vivi (brecce) e le sabbie grossolane stratificate che costituiscono il deposito antropico. Le prime due costituiscono la fase 0, la situazione naturale pre-insediamento. La terza rappresenta il deposito antropico. Si presenta come un complesso di strati, lenti e strutture antropiche formate da sabbia sciolta, alcune pietre calcaree e concentrazioni di conchiglie di molluschi marini e di laguna; queste ultime caratterizzano soprattutto la parte superiore della sequenza, mentre sui piani inferiori di frequentazione la loro presenza è più rada.

La fase I, corrispondente al più antico insediamento del sito, insiste sul tetto della breccia rossastra e compatta. L'area equivalente al settore E era occupata da piccole strutture in alzata probabilmente a cupola, o meno verosimilmente coniche, con un focolare leggermente decentrato, l'entrata orientata a sud o a nord-est e alcune strutture di combustione. Le cinque capanne contemporanee sono piuttosto piccole avendo un diametro che varia tra i due e i tre metri. Tutte le strutture presentano una propria specificità: ai limiti della struttura 5 è stata trovata un'aggregazione di pesi da rete, aghi in osso e selce lavorata; la sistemazione interna della struttura 4 si differenzia per una fossa riempita da pietre; la struttura 2 è caratterizzata dalla sovrapposizione di due differenti complessi di elementi e soprattutto dalla presenza di una struttura di combustione interna e una esterna, ma molto vicina ai suoi limiti; al contrario, la struttura 3 si differenzia per la scarsa presenza di reperti o stratificazione interna. Anche la struttura 6, più recente rispetto alle precedenti, presenta dei grandi recipienti costituiti da grandi valve marine e una concentrazione di ciottoli sferici e molluschi della famiglia delle *Olividae*.

Il «bacino continuo» di FARNETI 1982.  
*Chippeu'* del Nord America; cfr. FARNETI 1982, pp. 48-49.

I complessi strutturali seguono un modulo costruttivo ripetitivo costituito da una trincea scavata nello sterile con lati verticali e fondo concavo e un riporto di breccia, risultante dallo scavo della precedente, che segue esternamente lo stesso percorso circolare. **II** cordolo di breccia a tratti si trova anche nel riempimento della canaletta. Si tratta delle fondamenta di una costruzione in elevato, il cui elemento vegetale si è degradato fino alla sua completa scomparsa. Doveva trattarsi di materiale leggero e flessibile, piantato nel substrato, a volte fissato mediante alcune pietre incastrate nella canaletta. I rami, probabilmente di piante palustri provenienti dalla laguna poco distante, dovevano formare una cupola senza distinzione tra pareti e tetto'. Lo scheletro, che a giudicare dalla canaletta continua, doveva essere piuttosto fitto, era probabilmente coperto da fibre vegetali o pelli per renderlo impermeabile ad acqua, sole e vento. **II** cordolo di breccia esterno doveva servire a fissare a terra questi elementi in modo che il vento non potesse scoperchiare la struttura. Anche le buche di palo che si riconoscono all'esterno delle capanne possono essere servite per fermare la copertura, così come suggerito da alcuni confronti'.

La successione di più capanne che si sormontano e le cui fondamenta quindi tagliano quelle delle strutture precedenti induce a pensare ad una frequentazione prolungata del sito, probabilmente non continua.

La fase **II** è assai povera di strutture, per lo meno in quest'area. Si possono notare alcune fosse poco profonde e qualche focolare, che non rivelano particolari accorgimenti. Gli strati a cui questi si accompagnano sono molto scuri e con dispersione di reperti.

**II** passaggio alla fase **III** è scandito da uno strato di sabbia sciolta semisterile a cui fanno seguito strutture complesse. Si tratta di ripari aperti semicircolari con focolare nella parte antistante e a volte un riporto di breccia affiancato a questo come sistemazione per stabilizzare il piano di calpestio interno. I complessi trovati sono quattro, di cui uno sotto forma di lacerto. **II** meglio conservato, il più recente, può essere contemporaneo solo ad un altro che si trova poco distante, ma in nessun modo agli altri due. Si tratta, infatti, di una successione molto interessante di strutture, nella quale l'una si sovrappone all'altra in maniera evidente. La costruzione di un nuovo riparo doveva implicare la spoliatura dell'elemento strutturale precedente. **II** recupero del materiale ligneo non è apprezzabile archeologicamente, ma il riutilizzo di quello lapideo, sia sotto forma di grosse pietre che di piani di breccia, è ben dimostrato. In questo periodo la ricostruzione e ristrutturazione dei ripari è ancora più evidente che nella fase precedente e costituisce una sequenza di strutture che si susseguono a più riprese, per una durata considerevolmente lunga.

Le strutture della fase **III** sono in parte simili alle precedenti, ma mostrano alcune peculiarità. Non si tratta di bacini continui, ma di strutture semicircolari, probabilmente simili a dei paravento, e meno regolari di quelle più antiche. Anch'esse presentano delle sistemazioni interne. Gli elementi vegetali che costituivano l'elevato, in questo caso, erano inzeppati con una fila continua di pietre di buone dimensioni conficcate verticalmente nella canaletta. La maggior attenzione nelle fondamenta di questi ripari non deve sorprendere perché, mentre le strutture più antiche si ancoravano alla breccia compatta del substrato, queste sono invece costruite su sedimenti sabbiosi poco coesi.

È interessante notare che i complessi non hanno dimensioni analoghe: mentre la struttura 7 misura 2,20 m di diametro, la struttura precedente a questa, la 9, doveva misurare in origine circa 3,5 m.

Un rinvenimento di particolare importanza in questa fase è costituito da alcune concentrazioni di elementi in *Pinctada Margaritifera* (famiglia delle *Pteriidae*) sagomari "a goccia", tutti addossati alla parete est della struttura 7. La catena operativa

della lavorazione di questa conchiglia è nota dallo scavo del sito di RH6 4, che a KHB I è rappresentata nei suoi diversi stadi.

Tutto l'accrescimento antropico in questo periodo si concentra nella parte meridionale del settore E, dove si collocano le strutture, mentre nella parte settentrionale gli strati sfumano gradualmente, senza particolari sistemazioni.

La fase IV corrisponde ad un periodo di frequentazione piuttosto breve e non molto articolata, ma che si sviluppa anch'essa in senso diacronico. L'occupazione si inserisce all'interno di uno spesso strato di sabbia sterile, sciolta e chiara che ha lasciato solo alcune labili strutture.

La struttura 12 è la più antica di questa fase ed è costituita da un circolo di pietre che non sembra connesso a trincee di alloggiamento come quelle esposte sopra. Le pietre sono schiacciate nei sedimenti sottostanti e il labile piano antropico corrispondente si appoggia agli stessi clasti, mentre la sabbia sterile con conchiglie intere le copre e le ingloba nella parte superiore.

La struttura II è inglobata nella stessa sabbia sterile poggiando su un paio di centimetri dello stesso sedimento che la ricopre. Essa è costituita da un circolo pressoché completo di pietre con un'apertura rivolta a sud-est in corrispondenza di un focolare esterno infossato e strutturato con un piano di cottura costituito da piastrelle calcaree e da due pietre perimetrali. L'entrata è sottolineata da una fila rettilinea di clasti, mentre l'area centrale del complesso è leggermente scottata, come evidenziano la sabbia di colore grigiastro e alcuni resti di pesce. Attorno a quest'ultima è stata trovata una dispersione di selci lavorate e di percussori. Le possibili interfacce verticali non sono in alcun modo apprezzabili in questo sedimento sciolto e chiaro, ma l'area scottata e i reperti indicherebbero che il piano, per quanto labile, sia da riconoscere a livello della base delle pietre e non sopra ad esse. Bisogna quindi concludere che la frequentazione non è stata abbastanza intensa o duratura da formare un consistente piano organico compatto.

Le labili tracce di fuoco, la concentrazione di manufatti intorno a queste e il confronto con i complessi strutturali trovati negli strati sottostanti hanno permesso di interpretare queste evidenze come tende o ripari-tenda molto leggeri<sup>S</sup>, in cui il circolo di pietre doveva servire all'ancoraggio a terra del rivestimento in fibre o pelli della struttura. I sedimenti poco compatti occultano probabilmente elementi significativi per la piena comprensione degli elementi in elevato, quali tagli di canalette o buche di palo.

La fase V segue a quello che possiamo interpretare come un lungo periodo di abbandono considerando lo spessore dello strato eolico. È il periodo di attività più recente a cui non corrispondono strutture in elevato. Molti sono i focolari, anche piuttosto estesi; alcuni caratterizzati da una fossa centrale riempita da resti di pasto sul fondo senza tracce di alterazione termica coperti da un livello consistente completamente nero con frustoli carboniosi sparsi. La dispersione di questo sedimento si estende sul piano circostante lasciando un'area centrale depressa colmata da sabbia chiara: quella corrispondente alla buca di combustione.

A questa fase risale anche la deposizione di due piedi umani in connessione anatomica, posti nel sedimento sterile che separa le due fasi (fase IV e V) e ricoperti da alcune pietre. Anche in questo caso non è possibile riconoscere il taglio di una fossa di deposizione. Dal vaglio del sedimento attiguo alle ossa proviene un molare umano, spezzato longitudinalmente in due parti, e un esemplare forato di *Engina Mendicaria* (famiglia delle *Buccinidae*).

Considerando il dato archeologico e la morfologia del territorio circostante si può, in via del tutto preliminare, proporre un modello insediativo di massima per l'area in questione. La comunità che ha lasciato le sue tracce sulla scogliera nei pres-



si di Ra's al Khabba doveva avere carattere nomade e spostarsi dai territori montuosi interni fino alla laguna e al mare seguendo i corsi d'acqua (*uJadi*). L'occupazione risalente al quinto millennio a.C., potrebbe avere carattere stagionale e avvenire probabilmente nei mesi invernali quando il pesce è molto abbondante presso le coste. Dati che confermino o che smentiscano questo modello insediativo sono ancora oggetto di studio, quindi il condizionale è d'uopo, ma lo studio malacologico e quello delle faune abbinato alla micromorfologia e alle datazioni dell'intera sequenza, nonché possibili nuovi rinvenimenti di altri siri coevi nelle aree limitrofe, potrebbero rivelarsi molto significativi in questo senso.

Non sappiamo ancora se l'insediamento avesse fini abitativi o lavorativi per la preparazione delle reti da pesca e dei prodotti della pesca; se interpretare questo settore come area specializzata all'interno del più vasto insediamento o se l'insediamento principale si trovi in altro luogo, ad esempio presso la laguna.

Infatti se col termine "abitazione" intendiamo la parte centrale di un abitato in cui l'interno, generalmente coperto e distinguibile, sia destinato ad attività domestiche e in particolar modo al riposo, a causa del diametro piuttosto ridotto non possiamo affermare con sicurezza che le strutture in questione possano soddisfare appieno queste funzioni, anche considerando una mobilità elevata della comunità.

(F.C.)

## XXXI. 2. IL SITO HD-6

La scoperta e le prime indagini compiute nel sito di HD-6, localizzato presso il villaggio di Ra's al-Hadd (Fig. 1), hanno permesso di identificare uno dei punti chiave nello studio dell'evoluzione delle popolazioni arabe.

Gli scavi hanno messo in luce un complesso architettonico composto da muri in pietra e in mattoni di argilla cruda, databile tra la fine del IV millennio a.C. e i primi secoli del III millennio a.C. La struttura monumentale individuata (Tav. 34) richiama il modello insediativo della torre, un tipo di costruzione che si diffonde alla metà del III millennio a.C. nelle zone interne dell'Oman e degli Emirati Arabi Uniti, da collegare con lo sviluppo della società araba fondata sull'economia dell'oasi. La presenza di un complesso a torre sulla costa e in particolare nell'area di Ra's al-Hadd apre stimolanti riflessioni sull'organizzazione della società nell'antica età del Bronzo e sulle forme di complessa interazione economica tra l'ambiente delle oasi interne e l'apertura verso l'Oceano. Proprio queste dinamiche culturali ed economiche, basate



1. HD-G. Ra al-Hadd. Foto satellite dell'area tra Ra's al-Hadd e Ra's al-Jins con collocazione dell'abitato di HD-G

2. HD-6. Ra's al-Hadd. vista panoramica del complesso architettonico in corso di scavo



soprattutto sullo sfruttamento delle miniere di rame e alla produzione di oggetti in metallo, porteranno l'Oman nel corso del **III** millennio a.c. ad inserirsi nel circuito commerciale con Mesopotamia, Iran e valle dell'Indo.

Il cambiamento significativo nel panorama insediativo del Ja'alan, è rappresentato proprio dalla costruzione del grande complesso architettonico dell'abitato di HD-6 costituito da un muro in pietra che delimita una piattaforma in argilla e in pietra, sulla quale vengono a collocarsi edifici costruiti con mattoni di argilla cruda.

3. HD-6, Ra's al-Hadd. Particolare della superficie della piattaforma in mattoni di argilla



Le nuove tecniche costruttive e l'impiego di grandi quantità di materiale da costruzione (pietre e argilla cruda) presuppongono un sistema sociale complesso con il coinvolgimento di una comunità consistente.

La piattaforma è stata raggiunta dallo scavo stratigrafico in diversi punti lungo il perimetro e più raramente nell'area interna dell'abitato (vani IV, V, VI, VII, VIII, XI). Sembra essere costruita con un riporto di numerose pietre, coperto da uno strato di argilla (UUSS 336,373,381,387,388,389) o da frammenti di mattoni (Fig. 2) posti in orizzontale (US 34, US 40). La piattaforma è delimitata da un muro in pietra largo mediamente 80-100 cm che circonda un'ampia area di m 60 x 40 con un perimetro irregolare, talvolta continuo, in altri casi con interruzioni e ampliamenti verso l'esterno. Il muro è costituito da grossi blocchi di pietra irregolari sovrapposti a secco in più file. Il punto di massimo approfondimento raggiunto dallo scavo mostra almeno sei file di pietre per un'altezza complessiva di m 1,20.

L'interno della costruzione è articolato con edifici a diverse planimetrie, tra cui è frequente il modulo costituito da una stanza stretta e allungata da cui si può accedere ad ambienti più piccoli, con orientamento trasversale, solitamente due o tre per ciascun lato. In particolare nella parte meridionale del complesso architettonico sono in corso di scavo due edifici simili per dimensione e per l'articolazione degli spazi (Fig. 3). L'associazione tra alcuni degli edifici finora individuati, e la presenza di un forno per la produzione alimentare, identifica singoli blocchi residenziali e produttivi, presumibilmente appartenenti a diverse entità sociali, forse identificabili con gruppi di famiglie che appartengono ad un gruppo tribale.

Le fasi archeologiche individuate con lo scavo comprendono numerosi episodi di restauro e di rioccupazione del complesso architettonico avvenuti in momenti diversi, confermando una frammentazione degli spazi interni in relazione all'appartenenza sociale. In particolare si segnalano le aggiunte di pietre di restauro, che affiancano i muri di argilla e che ci permettono di definire gli spazi esterni alle strutture abitative. La dinamica di deposizione degli strati formata da livelli di occupazione intercalati da livelli di sabbia eolica ci conferma l'ipotesi che HD-6 fosse un insediamento stagionale con periodi di abbandono. Questa caratteristica potrebbe essere solo parziale e relativa alla sola struttura della torre, in quanto contenitore temporaneo di beni destinati all'esportazione, mentre all'esterno del complesso architettonico è probabile che tale stagionalità possa essere meno marcata.

Già evidenziata dagli scavi di Ra's al-Jins (2500-2000 a.C.), la mobilità stagionale dell'antica società tra le oasi a base economica agricola poste nell'interno e gli insediamenti sulla costa, con lo sviluppo del commercio e lo sfruttamento delle risorse marine è stata confermata e anticipata cronologicamente alla fine del IV o agli inizi del III millennio a.C. proprio con gli scavi di Ra's al-Hadd HD-6.

Attorno agli inizi del III millennio lo sfruttamento delle miniere di rame e la crescente domanda del metallo dall'estero forzano i cambiamenti sociali e portano ad una auto-organizzazione verso un sistema più complesso. Oltre agli insediamenti nelle oasi presenti all'interno dell'Oman, connessi con lo sfruttamento delle miniere, divenne necessario collocare nuovi aggregati sulla costa. Qui si svilupparono il commercio e le attività artigianali, sfruttando le comunità di pescatori a lungo già confidenti con le risorse marine, e ponendo le basi per la navigazione nell'Oceano. Si assiste ad un rapido sviluppo da un'economia di sussistenza e di sfruttamento delle risorse locali (pesca e trattamento del pesce) ad una più complessa, basata sullo scambio di queste risorse con la parte interna del paese, ed esportando beni più prestigiosi (metallo) verso la Mesopotamia, l'Iran e la Valle dell'Indo.

(M.C.)

## BIBLIOGRAFIA

CASTALDI *et alii* 1982 = G. CASTALDI-F. FARNETI-R. LARCO-F. PELLEGRINO-P. TAMBURINI, *Tipologie primitive* «. I. I tipi "radice", Quaderni di studio sulle tipologie e sulla architettura delle origini, Firenze 1982.

CATTANI-TC)SI 1997 = M. CATTANI-M. TC)SI, *Missione archeologica italiana nel Sultanato d'Oman*, in «Ocnus» 5, 1997, pp. 249-254.

CATTANI 2003 = M. CATTANI, *Il sistema in jomiatiro dello scauo di HD-6 (Ra's al-Hadd, Sultanato d'Uman)*, in «Ocnus» II, 2003, pp. 77-96.

FARNETI 1982 = F. FARNETI, *Strutture e adattamenti del riparo a bacino ad archi intrecciati*, in CASTALDI *et alii* 1982, pp. 37-74.

BIAGI 1999 = P. BIAGI, *Excavations at the Shell Midden of RH6. 1986-1988 (Muscat, Sultanate Oman)*, *AI-Rafideln*, XX, Tokyo 1999, pp. 57-84.

TAMBURINI 1982 = P. TAMBURINI, *Strutture e specializzazioni del riparo nomade: La tenda*, in CASTALDI *et alii* 1982, pp. 75-107.